

«Marco Minniti numero due del Pds dice che «non ci sono nodi insolubili ma nodi difficili da risolvere». Il vero banco di prova sarà il documento economico: ancora non si sa dove tagliare altri 9000 miliardi»
Cossutta: «In autunno ci batteremo per introdurre una tassa sui Bot fino a duecento milioni»



Armando Cossutta e Romano Prodi. Sotto, Tiziano Treu

Rodrigo Pais

«Con Bertinotti intesa possibile» Treu: più della Stet lo scoglio è la Finanziaria

Il governo di fronte allo scoglio della Finanziaria. Monorchio non trova 9mila dei 22mila miliardi di tagli alla spesa. Treu: «È la Finanziaria il vero problema di Prodi». Minniti: «Problemi gravi, ma non insolubili, nessun pericolo per il governo». Ma Cossutta annuncia due battaglie che Rifondazione combatterà - dice - con tutte le sue forze: lotta all'evasione fiscale e tassazione dei Bot sopra i duecento milioni. Sulla Stet Bossi offre i suoi voti per la privatizzazione.

«Sono due le battaglie che combatteremo in autunno con tutte le nostre forze - ha detto il presidente del Prc Armando Cossutta - lotta all'evasione fiscale, ma anche introduzione di una tassa sulle grandi rendite finanziarie. Ci batteremo per una tassa sui Bot fino a duecento milioni». Rifondazione si accinge a provocare una crisi di governo su queste questioni? Nessuno dei suoi dirigenti ne parla. Ma tutti affermano che quello sarà il vero banco di prova per la maggioranza. Anche per Marco Minniti, numero due del Pds il vero problema del governo dell'Ulivo è la legge finanziaria. «Non ci sono nodi insolubili - afferma - ma nodi difficili da sciogliere. Abbiamo promesso al paese di coniugare il risanamento con lo sviluppo dell'occupazione e del lavoro e ci impegneremo per raggiungere questo obiettivo». Rischi per il governo? «No - dice Minniti - non ci sono rischi per Prodi, abbiamo tutte le possibilità di risolvere i nodi difficili dell'autunno».

Un aiuto da Bossi?

E fra questi nodi rimane comunque quello della Stet. E non solo per l'opposizione di Rifondazione alla privatizzazione della Stet ieri ricon-

fermata da Cossutta («Ancora non mi hanno saputo spiegare per quale motivo bisogna privatizzarla», ha detto il presidente di Rifondazione) ma perché sul modo di condurre in porto le operazioni le voci nel governo e nella maggioranza sono molteplici. «È ancora possibile sul caso Stet - hanno affermato ieri Giovanna Melandri e Piero De Chiara - un terreno di confronto comune a tutta la maggioranza. Gli obiettivi infatti sono comuni: efficienza ed economicità delle enti per gli utenti, salvaguardia di un'impresa nazionale di dimensioni adeguate alla competizione internazionale, tutela delle fasce sociali più deboli». Gli esponenti del Pds credono che sia possibile una convergenza con Rifondazione «sull'individuazione di un moderno ruolo pubblico non più come gestore, ma come regolatore».

Al governo ieri proprio sulla Stet è arrivato l'aiuto inaspettato della Lega. Anche Bossi, come già gli esponenti del Polo, ha offerto i suoi voti per sostenere le privatizzazioni. «La Lega - ha detto il Senatur - è favorevole a qualsiasi tipo di privatizzazione. È chiaro che questo vale anche per la Stet. Ma l'aiuto non è gratis. Si tratta di dare per avere, ha

precisato Roberto Maroni. «Affermare che la Lega è favorevole alle privatizzazioni e dunque anche a quella della Stet - ha detto - significa dare un segnale di disponibilità al governo. Ma non significa che il sì in Parlamento sia automatico. È chiaro che in cambio ci aspettiamo qualcosa». Che cosa? «Che Prodi venga a Mantova dopo il 15 settembre», ha risposto il braccio destro di Bossi.

La retromarcia di Bianco

Alla provocazione di Gasparri che ha per primo offerto l'aiuto del Polo al governo sulla vicenda Stet si è così aggiunta quella di Bossi. Una provocazione tesa a dimostrare, come ha detto lo stesso Gasparri che sui temi dell'economia e della legge finanziaria si «può scompagnare il governo Prodi per il quale la finanziaria si rivelerà un autentico Vietnam». Una considerazione che ha preoccupato non poco il segretario del Ppi Gerardo Bianco che pure qualche giorno fa aveva accettato i voti del Polo per la privatizzazione della Stet. Ieri Bianco è tornato indietro. «Non ho sollecitato alcun contributo di voti del Polo, sono loro che devono decidere autonomamente».

Schietroma: «Rifondazione entri nel governo»

«Mi auguro che Rifondazione comunista non sbarrì ulteriormente il passo alle privatizzazioni di Stet ed Enel che, tra l'altro, porterebbero introiti importanti per i conti del Tesoro». Lo ha affermato il segretario del partito socialdemocratico e parlamentare dell'Ulivo, Gianfranco Schietroma, giudicando fra l'altro prioritaria, nel prossimo autunno, «una battaglia unitaria per ottenere finalmente l'abolizione delle tasse sulla prima casa». Schietroma propone poi che i neocomunisti siano «coinvolti in un più ampio patto di governo». «A mio avviso - dice Schietroma - il partito di Bertinotti dovrebbe entrare al più presto a far parte del governo Prodi con propri ministri e sottosegretari. D'altra parte, poiché i voti di Rifondazione sono determinanti per il governo, è giusto che anche questo partito sia rappresentato nell'esecutivo, così come già partecipa, con propri assessori, al governo di tante regioni e province rette dal centrosinistra».

Bianco: «L'eredità di De Gasperi appartiene a tutti»

«Devo ringraziare Alcide De Gasperi per tutto quello che ha fatto, pagando di persona e soltanto per salvaguardare i valori fondamentali della Patria». Così ieri il presidente Oscar Luigi Scalfaro, a 42 anni dalla sua morte, ha ricordato lo statista trentino, durante una Messa che si è svolta nella basilica di San Lorenzo fuori le Mura. Accanto a Scalfaro c'era il presidente del Senato, Mancino. Un po' in disparte, ha assistito alla funzione anche Giulio Andreotti. Il capo dello Stato ha ricordato la duplice ruolo, «di cattolico e di cittadino della Repubblica», svolto da De Gasperi, e ha aggiunto: «Per queste ragioni, io vengo ogni anno a dire grazie e a chiedere grazia... Di fronte a questa nazione, vi è un solo compito, nei limiti che ciascuno ha: quello di seguire questa strada». Anche il segretario del Ppi, Gerardo Bianco, ha ricordato il suo predecessore. «L'eredità di De Gasperi - ha commentato - come disse una volta Montanelli, appartiene a tutta l'Italia». Rocco Buttiglione Pier Ferdinando Casini, segretario del Cdu e del Ccd, sono andati fino nel Trentino, a Borgo Valsugana, per commemorare l'ex capo del governo. «La figlia di Alcide De Gasperi ha ragione. Erede di De Gasperi è tutto il popolo italiano e chiunque voglia fare politica al servizio del popolo italiano», ha detto Buttiglione. Comunque, ha aggiunto Casini, «oggi non si vedono in giro statisti come De Gasperi o eredi legittimi della sua politica».

Financial Times «Governo? Troppe prime donne»

Il quotidiano britannico *Financial Times* «promuove» i primi cento giorni del governo Prodi, giudicando «un piccolo miracolo» la performance alla quale si è assistito fino ad ora. Prodi e D'Alema - scrive il corrispondente del quotidiano lodando il «profilo basso» del Professore - sono «il vero potere dietro le quinte»: Prodi ha avviato «senza fanfare» il programma di governo, ha pensato poco all'immagine e alla popolarità. È rilevante, secondo il *Financial Times*, la stabilità dell'esecutivo, tenendo conto del fatto che esso - scrive il giornale - «è una eterogenea coalizione dominata dal Pds, erede del Partito comunista». I mercati finanziari - prosegue la diagnosi - danno fiducia al governo, il presidente del consiglio appare come «un protagonista navigato». Il quotidiano britannico analizza poi «i torti» della compagine governativa. Il principale sarebbe quello di non avere approfittato della debolezza «di una opposizione demoralizzata e disorientata». Quanto alla squadra ministeriale, il quotidiano britannico giudica «cruciale» le doti di «qualità ed esperienza» del governo, citando Ciampi, Dini, Napolitano, Andreatta e Maccanico. Tuttavia - aggiunge - il governo «agisce spesso come un'orchestra piena di solisti primedonne». Di Pietro innanzitutto.

RITANNA ARMENI

ROMA. Il ragioniere dello Stato Monorchio non sa proprio dove sbattere la testa. Dei 22 mila miliardi di spese da tagliare, secondo quanto dice il documento di programmazione economica, finora ne sono stati trovati solo tredicimila. La task force organizzata da Ciampi che sta setacciando una ad una le spese dei ministeri non riesce ad andare avanti. Non si possono toccare sanità e pensioni, come è sempre scritto nel documento di programmazione. E allora da dove prenderli questi miliardi? Il Vietnam di Prodi nel prossimo autunno, se mai ci sarà, sarà proprio sulla legge finanziaria su quel difficile tentativo di tenere insieme risanamento, lavoro e occupazione

sul quale il governo di centro sinistra ha scommesso. Tiziano Treu ministro del lavoro ne è convinto. «Il problema dice non è il contratto dei metalmeccanici che si può fare chechché ne dica la Fedemecanica. E non è neppure la Stet su cui un accordo con Rifondazione è possibile. Il punto vero è la legge finanziaria e i tagli di spesa. Abbiamo tagliato finora il più possibile. Ora non sappiamo più che cosa fare». Il ministro del Lavoro sa che incidere sulla spesa corrente non è facile. E non è neppure facile accontentare su temi come occupazione e salario Rifondazione che ha più volte ribadito di voler mettere proprio questi temi al centro della sua battaglia di autunno sulla legge finanziaria.

L'INTERVISTA

«Rifondazione sulle Tlc solleva anche questioni vere». Un decreto per le tv

Vita: «Discutiamo, ma senza ricatti»

C'è la partita della privatizzazione della Stet ancora tutta da giocare sul tavolo delle comunicazioni. Ma non solo. Il 27 agosto la sentenza della Corte Costituzionale per cui lo stesso soggetto non può essere titolare di più di due concessioni diventerà esecutiva. Delle perplessità di Rifondazione sulla Stet, dell'ipotesi di un inevitabile decreto-legge per la seconda questione ne parliamo con il sottosegretario alle Poste, Vincenzo Vita.

MARCELLA CIARNELLI

zione in questione diventi merce di scambio per chiunque. Entriamo, allora, nel merito dei problemi posti da Rifondazione. Penso che molte delle preoccupazioni espresse da Rifondazione siano legittime. In particolare due: il rischio che la privatizzazione faccia perdere all'Italia una sua autonomia fisionomia nel campo delle infrastrutture delle reti che sono «la nuova energia del futuro» e la possibilità che vi possa essere un processo di svalorizzazione di un pezzo troppo importante del patrimonio economico italiano. Ma vorrei chiedere a Rifondazione se la difesa tout court del monopolio pubblico nel campo

delle telecomunicazioni sia oggi il modo adeguato per tener conto di simili perplessità. Io credo di no. Il vecchio involucro pubblico non riesce certo a resistere ai fenomeni prepotenti che sono in atto, riassumibili nella convergenza multimediale. Meglio, quindi, governare il processo piuttosto che assistere inerti alla lenta fine. Il secondo aspetto, cui la sinistra non si può sottrarre, riguarda strettamente questo pezzo dell'economia italiana (Stet, Telecom) che storicamente è stato parte integrante del sistema di potere, di quel vecchio mondo che oggi tutti noi vogliamo superare. Non voglio criminalizzare il management di queste aziende

però, certamente, la messa sul mercato sia pure in modo ragionato e processuale fa entrare nuovi attori sulla scena, può portare ad un mutamento delle leadership. Si tratta di coniugare i processi di mercato con i processi democratici che oggi sono fondamentali per questo mondo in pieno sviluppo.

Ma il conflitto è sulla contrapposizione privato-pubblico o non, piuttosto, tra deregolamentazione di fatto o nuovo sistema di regole?

Questo secondo mi sembra il punto fondamentale. Bisogna arrivare ad un nuovo sistema di regole fondato su principi antitrust rigorosi, su una autorità di emanazione parlamentare che vigili sull'intero e ne controlli i gangli vitali (sistema tariffario, modalità dell'interconnessione, accessi). Regole, quindi, e autorità. Su questi punti si andrà a sintetizzare lo scontro.

La contrapposizione privato-si privato o rischia di far passare in secondo piano altri punti nodali della questione?

Certo. A cominciare da un vero scontro in atto che vede da una parte un partito trasversale che vorrebbe privatiz-

zare tutto e subito senza regole e senza autorità. E dall'altro chi vuole un sistema di regole per un mercato aperto e più ricco di quello che è caratterizzato dai vecchi monopoli. Accanto a questo l'altro vero punto di scontro è quello tra una visione della privatizzazione come la ri-edizione nelle telecomunicazioni del vecchio capitalismo di famiglia italiano e, quindi, il passaggio di fatto da un monopolio pubblico a un monopolio privato o, invece, la privatizzazione come allargamento del mercato a settori che anche in Italia esistono e che fin qui non hanno avuto occasioni per sperimentare la loro capacità imprenditoriale. Esiste, quindi, un verosimile capitalismo diverso che, com'è avvenuto nella piccola e media impresa potrebbe arrivare ad esprimersi al meglio.

Quindi c'è una disponibilità a raccogliere le preoccupazioni di Rifondazione?

Sì. Ma lanciando un'altra sfida che è quella di governare questi processi senza farci travolgere dall'evoluzione reale. Dobbiamo ricordarci quanto avvenne vent'anni fa. Ci si attardò nella difesa chiusa del vecchio monopolio radiotelevisivo facendoci

poi travolgere dall'ondata privata fino ad assistere ad un intreccio anomalo tra diversi poteri. Non è meglio aprirsi ad un film diverso, nuovo invece che replicare uno già visto? Questa è la sfida. Anche per arrivare ad un modello di welfare state nelle comunicazioni. In cui pubblico non equivale a proprietà statale bensì un pubblico inteso come l'interesse collettivo che deve essere una variabile fondamentale di tutti gli attori del mercato, pubblica o privata che sia la loro organizzazione societaria. Questo non significa indebolire la Stet. Così non si fa «spezzino» ma si mantiene il diritto di intervento in ultima istanza dello Stato. E si coinvolgono in questo modo le forze sociali. Basta guardare all'estero ed usare un po' più di fantasia nel dibattito. Osare di più, allora, nella teoria e nella pratica invece di accontentarsi di una pur gloriosa resistenza. Si alle privatizzazioni, con giudizio. Per superare i confini nazionali e mettersi al passo con le altre potenze. Rifondazione farebbe bene ad andare oltre la polemica e colloquiare oltre la soglia preliminare cui sembra essersi fermata e che è superata dagli eventi.

Passiamo ad altro tema. Alle ore 24 del 27 di agosto viene a compimento l'ennesimo periodo transitorio previsto dalla legge e scadranno i tempi per dare una risposta alla Corte Costituzionale. Non è stato possibile fare una nuova normativa, visti i tempi stretti, anche se sono stati presentati due disegni di legge. Cosa accadrà?

Innanzitutto voglio ricordare che non è in discussione solo la sopravvivenza di una rete Mediaset ma anche di tutte quelle reti nazionali che hanno una concessione provvisoria e persino dell'insieme delle emittenti locali se si dovesse arrivare ad una interpretazione restrittiva dell'importante sentenza della Corte. Il Governo ha fatto la sua parte proponendo i due disegni di legge che non hanno avuto il tempo di procedere. Bisognerà, quindi, arrivare ad un decreto legge. Ma non di pura proroga. In esso dovranno essere contenute le indicazioni-guida dei disegni di legge da discutere. A conferma dell'impegno, molto forte, a riprendere in tempi rapidi la discussione per arrivare a concludere l'ormai ventennale guerra dell'etere. Un consiglio dei ministri ad hoc sarà convocato fine mese.



ROMA. Rifondazione Comunista avanza forti critiche all'ipotesi di privatizzazione della Stet. Cosa risponde il sottosegretario Vita a Fausto Bertinotti? Mi sembra una polemica tardiva vi-
*TV parla da tempo. E, quindi, ogni sorpresa è ingiustificata. Un irrigidimento, oggi, suona artificioso ed fin troppo facile leggere in questo atteggiamento una forzatura, tutta politica, sul governo per avere maggiore contrattualità, prescindendo dal merito.
Bossi si dice d'accordo con la privatizzazione ma poi chiede qualcosa in cambio...
Ecco, non bisogna far sì che l'opera-